

LA SICILIA

Un imprenditore fa "indagare" il sen. Firrarello

CATANIA - L'inchiesta sulle mazzette pagate per l'appalto del secondo lotto dell'ospedale Garibaldi che ha portato, tra gli altri, all'arresto dell'imprenditore milanese Giulio Romagnoli, responsabile dell'impresa di costruzioni Cgp, tocca anche il senatore Pino Firrarello, dell'Udr, componente della Commissione nazionale antimafia, il cui nome è circolato insistentemente in questi giorni come uno dei nuovi sottosegretari del Governo D'Alema. Secondo l'imprenditore Giuseppe Mirena - che non è un collaboratore di giustizia ma uno dei testimoni d'accusa della Procura distrettuale di Catania - Romagnoli e Firrarello si sarebbero incontrati in un albergo di Roma per «definire il discorso dell'ospedale». «Io faccio in modo - ha detto Mirena ai magistrati - che Firrarello e Romagnoli si incontrano, poi se vogliono discutere degli affari ne parlano. Si sono incontrati a Roma. Credo nell'albergo in cui alloggia l'on. Firrarello». Mirena ha aggiunto che una persona «vicina a Firrarello e cioè Valerio Infantino, gli alferi che il parlamentare avrebbe auspicato una rapida definizione del «discorso dell'ospedale» perché, «i tempi sono quello che sono», sollecitando un incontro con «l'altra parte». Ma non sarebbe soltanto l'appalto del secondo lotto del Garibaldi gestito da esponenti di Cosa Nostra in accordo con politici e amministratori. Secondo i sostituti procuratori Nicolò Marino, Sebastiano Ardita e Luigi Lombardo (che hanno firmato la richiesta di misure cautelari in carcere, oltre che per Romagnoli, per il referente del clan Santapaola, Giuseppe Intelisano, per il capo settore e Patrimoniale del Garibaldi e Presidente della gara per i lavori di completamento del nuovo ospedale, Franco Mazzone, per il responsabile siciliano della Cgp, Mario Seminara, e per l'imprenditore Fabio Antonio Marco: tutti sono stati arrestati dai carabinieri del comando provinciale e dalla Dia), anche il Tavoliere, cioè, il complesso edilizio per gli studenti, che dovrebbe sorgere a monte della Cittadella universitaria, era nelle, mani» della mafia. L'Istituto case popolari di Catania, che era l'ente appaltante per i lavori del Tavoliere, era retto dal commissario straordinario Valerio Infantino, che presiedeva la gara, uomo, secondo l'accusa, del senatore Firrarello, il quale avrebbe pilotato l'appalto a favore della Cogeco di Vincenzo Randazzo (così come d'altra parte voleva anche il «ministro dei Lavori Pubblici» di Cosa Nostra, Angelo Siino). Appalto che avrebbe invece dovuto aggiudicarsi la Romagnoli, che presentò ricorso al TAR ottenendo l'annullamento. Sull sfondo, quindi, delle indagini per gli appalti di Catania, secondo gli inquirenti, ci sarebbero due cosche contrapposte, entrambe di Cosa Nostra, così come d'altra parte era risultato dall'operazione «Orione»: da un lato, quella moderata riconducibile a Bernardo Provenzano, dall'altro quella oltranzista dei Corleonesi, guidati a Palermo da Vito Vitale, e a Catania da Giuseppe Intelisano. Secondo l'accusa al di là politici, gli appalti del Tavoliere e del Garibaldi si sono potuti aggiudicare alle due imprese perché, dietro la Cgp ci sarebbero stati, Intelisano e Vitale, dietro la Cogeco Provenzano, Siino e Salvatore Genovese. In entrambi i

casi era stato Mirena ad essere escluso, in quanto avrebbe voluto aggiudicarsi i lavori senza dover pagare il due o tre per cento dell'importo: «Una somma che si aggirava intorno al miliardo e otto, non esiste nemmeno nella mente di Dio». L'imprenditore, coinvolto in due operazioni antimafia in quanto accusato di rivestire il ruolo di «gestore degli appalti», decide così di raccontare come si sono svolti i fatti. L'avv. Vittorio Lo Presti che lo assiste, ieri ha precisato: "Mirena non è un pentito. Si è semplicemente difeso nel corso di un processo per reati contro la Pubblica amministrazione per i quali è accusato, raccontando i retroscena degli appalti, mentre non ha reso alcuna dichiarazione su episodi comunque coinvolgenti la criminalità organizzata, ai quali ha ribadito di essere estraneo". Le dichiarazioni di Mirena sarebbero state, almeno in parte, suffragate da quelle rese da alcuni indagati mercoledì sera durante gli interrogatori in carcere. E se al senatore Ferrarello la procura distrettuale non ha inteso inviare né informazione ritenuto necessario interrogarlo), non vuole dire che non sia indagato. I reati potrebbero essere quelli stessi contestati a Romagnoli: concorso esterno in associazione mafiosa, corruzione e turbativa d'asta.